Le origini montane della famiglia Marconi

Gli atti del processo per "brigantaggio" al nonno di Guglielmo Marconi in alcuni documenti inediti

di Giancarlo Dalle Donne e Barbara Valotti

Da "al sâs" n. 8, 2003

La presenza della famiglia Marconi è documentata a Capugnano nella seconda metà del '700: in particolare negli estimi del 1766 e nel catasto Boncompagni (a partire dal 1782).
Domenico (padre di Giuseppe e nonno di Guglielmo) era uno dei tre figli di Antonio Marconi e di Orsola Zanardi. Nato nel 1787, finora le notizie sulla sua vita e attività erano scarse e frammentarie. Secondo Guidotti, Domenico era "un montanaro che fece fortuna col carbone" (1), mentre secondo Giacomelli-Bertocchi, "doveva essere anche un lavorante canapino a domicilio o un vetturino e questa fu sicuramente l'origine delle sue fortune" (2).
Nessuna documentazione era però presentata a sostegno di queste affermazioni. Ora invece un importante documento permette di avere notizie precise e dettagliate. Si tratta dei verbali di un "processo per brigantaggio" che vide protagonista lo stesso Domenico Marconi nel 1811: "Causa di brigantaggio armato a pregiudizio de' fratelli Palmieri di Porretta contro Domenico Marconi, arrestato". E' conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, nel fondo "Corte Speciale pe' delitti di Stato" (3).
Domenico Marconi era accusato di "essersi immischiato" fra i briganti che invasero il comune di Porretta nel luglio del 1809, ma alla fine del processo gli fu concessa la libertà provvisoria. Nel corso dell'interrogatorio dello stesso Domenico e al racconto dei testimoni emergono interessanti notizie sull'attività da lui svolta (4).
Questi documenti sono emersi durante lo svolgimento di una più ampia ricerca d'archivio sulla famiglia Marconi, tuttora in corso.

DOCUMENTI

Lettera di Antonio Marconi al Presidente e Giudici componenti la Corte Speciale di Stato in Bologna (11 marzo 1811)

Sig. Presidente
Antonio padre di Domenico Marconi stato in Toscana arrestato, e dopo molti mesi di detenzione tradotto davanti a questa Corte siccome preteso brigante, e che ha di già fatto constare di non essere stato fra i medesimi che poche ore, e per forza, e che venne già

amnistiato dall'amministrativa autorità, trovandosi il ricorrente padre mancante dei necessari mezzi di sussistenza perchè gli venivano procurati dal figlio ora carcerato da qualche tempo, implora a di lui favore il beneficio della legge tuttora non solo vigente, ma ben anche i decreti di grazia, e domanda perciò ed a calde lacrime implora la scarcerazione del di lui figlio mentre passa a dichiararsi. *Antonio Marconi*

Parla Domenico Marconi (16/2/1811)

Successivamente, [...] noi Francesco Zauli Giudice di Pace delle Terme come Ufficiale di polizia in unione del nostro vice cancelliere ci siamo trasferiti alle carceri, e fatto condure avanti di noi il detenuto Domenico Marconi quale è comparso un uomo di statura alta ben complesso, capelli corti biondi, ciglia e barba simili, occhi grigi, viso ovato, fronte alta, naso grosso, bocca regolare, volto segnato dal vaiolo, vestito con capello tondo di feltro di pelo nero con copola alta, e randa piccola circondato con fetucine di seta fermata con fibbietta d'acciaio, marsina di panno di lana color blu, gilè di panno di lana color piombino, calzoni di velluto colore d'acqua di mare, calzette di lana bianca regate, scarpe di vacchetta grosse allacciate con aghetti di vacchetta, camicia di tela di canapa, tutto in buon stato, dimostra l'età d'anni 24 circa quale amonito a dire la verità fu interrogato sulle generali.

[...] Io mi chiamo Domenico, figlio del vivente Antonio Marconi, non ho sopranome, sono in età d'anni 25, nubile, possidente, nativo ed abitante di Capugnano, e faccio il veturale andando per la Toscana a vendere vari generi di tela ed altro.

Se sia molto tempo che si ritrova carcerato.

Sono ormai 18 giorni che fui arrestato in Pistoia dalla Gendarmeria Imperiale, e fui condotto in quelle carceri ove restai 4 giorni, poi fui condotto a Firenze, ove compreso il viaggio consumai altri 6 giorni poi fui novamente condotto a Pistoia ove restai una notte, poi mercoledì mattina 14 corrente fui condotto da Pistoia a queste carceri, ove giunsi la sera, e ci sono ancora di presente.

Se sia stato in alcun luogo esaminato.

No signore, e la prima volta è questa.

Se abbia alcun passaporto, o carta di sicurezza.

Si signore che lo avevo, ma mi fu levato dalla Gendarmeria Imperiale all'atto del mio arresto, e non so ove sia, so che era in regola firmato dalle autorità competenti, fatto alla Sambuca, e vidimato da questo signor Ispettore di Polizia signor Luigi Mazzoni.

Se sia stato altre volte carcerato, inquisito e processato.

Mai per grazia di Dio ho avuto che fare colla Giustizia.

Ove si ritrovasse il giorno 9 luglio epoca che li briganti invasero questa Comune.

Io mi trovavo a casa mia alle Croci in Capugnano nel qual giorno preparai tutto ciò che occorreva per fare il trasporto in Toscana di certe tele che avevo acquistato da certo signor Filippo Pranzini, e stavo pensando di andare a prenderle la mattina susseguente.

Chi sia e dove abita il detto signor Filippo Pranzini.
E' un bodegajo di canapa qui in Porretta quale va comprando delle tele dai manifateri, poi le rivende qualche volte anche a respiro a chi ne cerca come aveva fatto a me.
Se la mattina susseguente al dì 9 luglio eseguisse il suo disegno fatto pel trasporto delle tele.
La mattina delli 10 luglio 1809 mi partii da casa col disegno di trasportare le tele a casa mia, ma prima di giungere alla bottega del Pranzini scopersi essere in Porretta una gran quantità d'insorgenti, vari dei quali a me incogniti, mi si affacciarono dicendomi che dovevo unirmi a loro come mio dovere avendo loro tanto affaticato per giungere in Porretta, dicevano loro, a liberare questi paesi. Io li dissi che li miei affari non permettevano di fermarmi in Porretta, ed essi dissero, che se non mi univo a loro mi avrebbero arrestato, e condotto al suo Comandante Mazzetti, che mi avrebbe fatto fucilare; tentai di scansarmi dicendo che non avendo armi non potevo servire da soldato, onde li pregai a lasciarmi andare al mio destino, e costoro dissero che all'arme essi li avrebbero provveduto, infatti uno di quelli mi presentò un fucile, e con altri mi spedirono al posto della Gora, essendoci sempre loro a tenermi guardato, dopo il mezzogiorno parte si venne in piazza a prendere la razione, e parte li erano stati a prenderla avanti, e mi trattennero in piazza da due ore, poi fui rimandato al posto della Gora, ma venuta la sera ed essendo di notte mi vidi il comodo di disertare, e lasciato il fucile mi diedi alla fuga senza essere osservato, e tornai a casa mia, ove mi

La casa nel borgo Le Croci di Capugnano (a pochi chilometri da Porretta) dove nacque il padre di Guglielmo Marconi, Giuseppe (figlio di Domenico). Sulla porta è posta una lapide che ricorda l'evento (foto P.Michelini)



nascosi, e più non sortii finchè non fu partiti li briganti da quesi paesi.
Se il posto della Gora fosse vicino o lontano a queste carceri.
E' dirimpetto a queste carceri, anzi nella piazzetta avanti la porta in poca distanza.
Se stando in sentinella vedesse alcun brigante intorno alle carceri.
Io non vidi alcuno, altro che dopo che fui tornato dalla piazza quando mi fu consegnata la razione.
Cosa fosse eseguito intorno alle carceri da quelli che vide e chi fossero quelli che vi erano.

L'antico magazzino attiguo alla casa di Capugnano dove nacque Giuseppe Marconi (foto P.Michelini)



Avevano trasportato un grosso legno di quercia sulla porta delle carceri non so per qual motivo, ed avevano strappato la catena del campanello delle carceri, e la facevano girare qua e là, poi stanchi dal farla girare la gettarono giù dal ponte nel Rio Maggiore, e vi era certo Francesco Antonio, Antonio Bartolini e Clemente Bettinelli ambi disertori di Capugnano, e Castelluccio, unitamente ad altri modonesi che non conoscevo.

Se tentassero di rompere il rastello delle carceri.

Questo nulla vidi assolutamente, altro che colui che aveva la suddetta catena già strappata prima che ritornassi al posto.

Se s'immischiasse in alcun modo con quelli che erano intorno alle carceri, e se ebbe parte a rompere la catena del campanello, ed anche a tentare di rompere li rastelli delle carceri.

Negativamente, e non mi mossi dal luogo ove ero destinato perchè tentavo la fuga che mi riuscì a sera avanzata.

Dettogli che si fa credere alla Giustizia che esso esaminato tentò di rompere li rastelli delle carceri, e che ruppe la catena del campanello di dette carceri.

Questo non è vero assolutamente; è ben vero che io ebbi la catena del campanello, ma l'andai a prendere nel fiume quando disertai, e la portai a casa perchè non perisse, avendo veduto ove era caduta quando fu gettata da quel

brigante nel Rio Maggiore, anzi la volli presentare al signor Paolo Meneganti mio vicino perchè la tenesse in custodia, da restituirsi a chi si aspettava, ed esso non la volle dicendomi che la tenessi io che a suo tempo l'avrei restituita, e fu allora che mi nascosi, e più non mi feci vedere altro che dopo che furono partiti li briganti di questi paesi.

Se detta catena fosse di poi restituita, e a chi fu restituita.

Si signore che fu restituita per mezzo di mio padre al Sindaco di Porretta, e questo successe all'occasione che li Comandanti francesi discacciarono li briganti da queste Comuni, fecero affiggere un Proclama col quale invitavano tutti li individui traviati a depositare le armi, e non essendo capi li promettevano il perdono, a tale avviso tutti quelli che erano stati obbligati a forza di minacce d'incendio od altro, avevano prese le armi contro il Governo, determinarono di portare le armi ai detti Comandanti, e con ciò ricevere il perdono fra li altri io fui uno di quelli colla scorta del signor Paolo Meneganti, ed il signor Luigi Palmerini, mi presentai alli suddetti Comandanti, e non avendo fucile presi la catena suddetta, e giunti al posto della Gora trovassimo un piccolo Corpo di francesi ai quali fu consegnato le armi, e fattone un fascio furono caricati sulle mie spalle perchè non avevo fucile, e fu ordinato a mio padre che portasse la catena al signor Sindaco, come fece, ed io scortato dalla Forza francese trasportai li fucili avanti il signor Comandante Turchi, quale ricevuti mi fece una correzione poi mi scrisse per il primo in una lista che fece di quelli che si presentarono per il perdono, e fui rimandato assoluto; di ciò ne può far prova li stessi signori Meneganti e Palmerini, e tanti altri che meco vennero a ricevere il perdono presentandosi, e facendosi notare nella lista da quel signor Comandante.

Come ciò possa essere mentre il suo nome non si ritrova segnato in alcun registro.

Detta nota sarà presso il signor Comandante, o si sarà smarita ma certamente mi presentai come ho detto.

Se quando fu obbligato dai briganti a prendere le armi se vi fosse alcuno presente.

Fui veduto dal signor Luigi Palmerini e meco era Giacomo Corsini e Giuseppe Palmerini tutti di Capugnano, anzi li suddetti ultimi due ebbero la medesima sorte di me, e fecero la sentinella ove ero io al posto della Gora, ma soltanto io potei disertare come ho detto [...].

Interrogatorio di Paolo Meneganti (16/2/1811)

[...] Io mi chiamo Paolo, figlio del fu Rocco Meneganti, non ho sopranome, sono in età d'anni 39, ammogliato, possidente, nativo ed abitante di Capugnano, ed attendo agli affari di mia famiglia, amministrando li miei interessi sulle entrate.

Se conosca certo Domenico, figlio di Antonio di Capugnano.

Si signore che lo conosco.

Se sappia che siasi immischiato coi briganti all'epoca che invasero questi Cantoni ciò alli 9 luglio 1809.

Si, signore, ma dirò in che maniera. Deve sapere che la mattina a buon ora del dì 10 luglio suddetto mi levai, e trovai questo Domenico Marconi che veniva in Porretta a prendere delle tele,

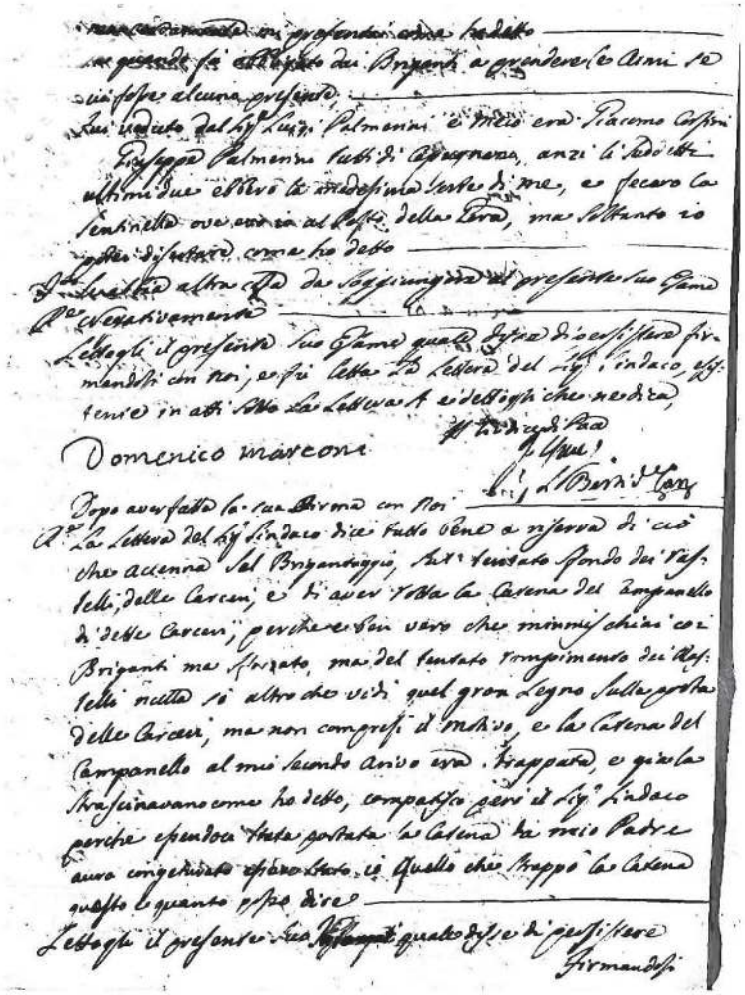
sicome fa il mercante di detti generi, trasportandoli in Toscana. Partito che fu, che sarà stata un'ora circa, giunse nel nostro vicinato detto Le Croci la notizia che li briganti avevano la sera invaso la Porretta, e che vari capi erano sparsi qua e là per le vicine Comuni per sforzare con minacce di saccheggio ed incendio ad unirsi ognuno a loro; al ciò sentire mi nascosi e in tutto il giorno non vidi il suddetto Marconi, quantunque la sua andata in Porretta fosse successa a mattina avanzata. Finalmente sulla sera oscura mi vidi comparire il detto Marconi tutto tremante dicendo che nel andare da certo signor Filippo Pranzini in Porretta per prendere le tele suddette aveva incontrato una porzione di briganti modonesi incogniti a lui, i quali a forza di minacce di fucilarlo, lo avevano costretto con darli un fucile a fare la sentinella con altri briganti modonesi ancor questi a lui incogniti al posto detto della Gora, poco distante alle carceri, e che dopo il mezzo giorno lo avevano condotto nella piazza ove avevano il Corpo di guardia, e li diedero una porzione di pane, e del vino con del prosciutto, e lo trattennero due ore circa poi lo tornarono al posto primiero della Gora, mi raccontò ancora, che arrivato in detto posto la seconda volta vide che li briganti avevano trasportato un legno di quercia grosso sulla porta delle prigioni, e che avevano strappato la catena del campanello, e la facevano girare qua e là in quella piazzetta, poi stanchi di farla girare l'avevano gettata giù dal Ponte e andata nell'acqua del Rio, ciò veduto e fattosi sera prese tempo, lasciò il fucile che li avevano dato, e di nascosto si era dato alla fuga, e li riescì di fuggire senza essere osservato, andò nel Rio, e prese quella catena, e la portò a casa, e giunto la voleva a me consegnare per rimetterla a tempo opportuno, a chi fosse stato di ragione. Io li dissi che la tenesse, e che a suo tempo l'avrebbe restituita, allora questo si nascose e più nel vidi altro che dopo la partenza dei briganti dalla Porretta. Il giorno dopo avendo sentito racontare li quasti che erano successi in Porretta, e temendo che incendiassero anche una casa di mia ragione in Porretta, mi portai qui ove restai due o tre ore, e seppi che tutto il racconto che mi aveva fatto il Marconi era la verità.

Se restituisse la catena del campanello di sopra indicata.

Si signore che la restituì, perchè discacciati li briganti di questi contorni dai Francesi stazionati in Toscana, li comandanti proclamarono il perdono per tutti quelli che si fossero presentati, a depositare le armi, e che non fossero stati capi della rivoluzione.

A tale notizia subito il detto Marconi si presentò a me pregandomi di introdurlo presso quei capi per ottenere il perdono molto più che il suo delitto era stato commesso da lui a forza di minacce che li capi briganti li avevano fatto, e che era fuggito dai suoi comandi quando potè sottrarsi, molto più che aveva la catena da riportare a chi si aspettava, dietro lui molti altri di Capugnano si presentarono colle armi a tal effetto, onde io in unione del signor Luigi Palmerini ci presentassimo al signor Comandante Turchi [e] si raccontò le buone disposizioni dei nostri paesani, ed esso promise di accoglierli, infatti mandò un piccolo numero di Francesi al posto della Gora, e tutti quei paesani avendo

Documento del processo che riporta la firma autografa di Domenico Marconi (Archivio di Stato di Bologna, Corte speciale per i delitti di Stato, b.XVIII, fasc. 24 [1809], c.20v).



Domenico marcone

il fucile per depositarlo, lo deposero in mano alla suddetta Guardia Francese, e fattone un fascio fu consegnato nelle spalle al suddetto Domenico Marconi, che non aveva fucile da depositare ma soltanto la catena la quale la diede a suo padre, al quale fugli ordinato di portarla al Sindaco come fece, e il suddetto Domenico fu scortato coi fucili dalla Guardia Francese avanti il signor Comandante Turchi e dopo aver depositato le armi li fece una correzione poi lo rimandò assoluto, segnandolo per il primo nella lista degli amnistiati, e così fece a tutti quelli che si presentarono.

Come ciò possa essere vero che il Marconi fosse nel numero degl'amnistiati quando in alcun registro si trova notato.

Questo poi nulla so dire, il fatto si è che il Marconi si presentò a Comandante Turchi, ed ottenne dal medesimo il perdono, e si accerti che non mentisco, che se dal signor Sindaco fossi creduto capace di mentire non sarei dal medesimo fin d'allora stato eletto in unione del signor Luigi Palmerini a fare li attestati delle qualità delle persone che ricercavano la carta di sicurezza dietro dei quali nostri attestati veniva, e viene ancora di presente rilasciata qualunque carta di sicurezza e passaporti, perciò perchè commissionato di tali informazioni sono

a giorno di tutto ciò che fu operato in quel tempo dai nostri paesani, e perciò quanto ho deposto sulla condotta di Domenico Marconi è la verità, e tale lo confermo in ogni sua parte.

Se abbia altro da indicare alla Giustizia riguardo al suddetto Domenico Marconi.

Null'altro posso dire, e prescindendo da quell'errore che forzatamente comise nell'occasione del brigantaggio come ho raccontato in questo mio esame, pel resto è giovine di ottimi costumi, e non attende che a lecite ed oneste industrie [...].

Interrogatorio di Giuseppe Palmerini (19/2/1811)

[...] Io mi chiamo Giuseppe figlio del fu Giacomo Palmerini, mi chiamano per sopranome Billo, sono in età d'anni 28, ammogliato, nulla possidente, nativo, ed abitante di Capugnano, e lavoro alla campagna ad opera per procacciarmi il vito.

Se conosca Domenico di Antonio Marconi di Capugnano.

Si signore che lo conosco.

Se sappia che il suddetto Domenico Marconi fosse fra li briganti quando fu invasa questa Comune dai medesimi.

Io poco posso dire intorno a questo, mentre deve sapere che la mattina che i briganti erano in Porretta, che nulla sapevo, trovai il suddetto Marconi quale mi disse che venissi qui in Porretta a prendere una carica di tele, e allora andiedi a fare una carica di legna per venderla in Porretta poi venni verso la medesima, arrivato sulla Gora trovai 4 modonesi che mi dimandarono ove andavo, ed io li risposi che portavo quella legna al Bagno per vendere, e comprare un tozzo di pane per li miei figli, costoro diedero una spinta alle legne e le gettarono nella Gora poi tagliarono un ramo di quercia, e me la misero sul capello poi mi accompagnarono al Corpo di guardia nella piazza e vidi nella medesima un grande incendio che presi spavento, e cominciai a tremare, mi fu dato un fucile, e mi fecero andare al posto della Gora a fare la sentinella; poco dopo vidi che il suddetto Marconi fu condotto dai modonesi in detto luogo, per far sentinella, passato poco tempo mi venne un male solito a venirmi, detto il "brutto male", poscia mi addormentai, e dormii quasi tutto il giorno, andiedi sul tardi con un modonese che mi fu dato due baiochi di pane, ma essendo debole mi addormentai novamente poscia venne mia moglie e mi fece andare a casa che ero come un insensato, ecco tutto ciò che posso dire di Domenico Marconi che mi ha dimandato.

Se sappia che fosse sforzato a fare il brigante.

Questo non lo so perchè quando giunse in Porretta io non vi ero.

Se stando in sentinella vedesse che tentasse il detto Marconi di rompere li rastelli delle carceri, e se vedesse rompere le catene del campanello.

Questo nulla posso dire perchè dormii tutto il giorno, poi venuta mia moglie mi condusse a casa.

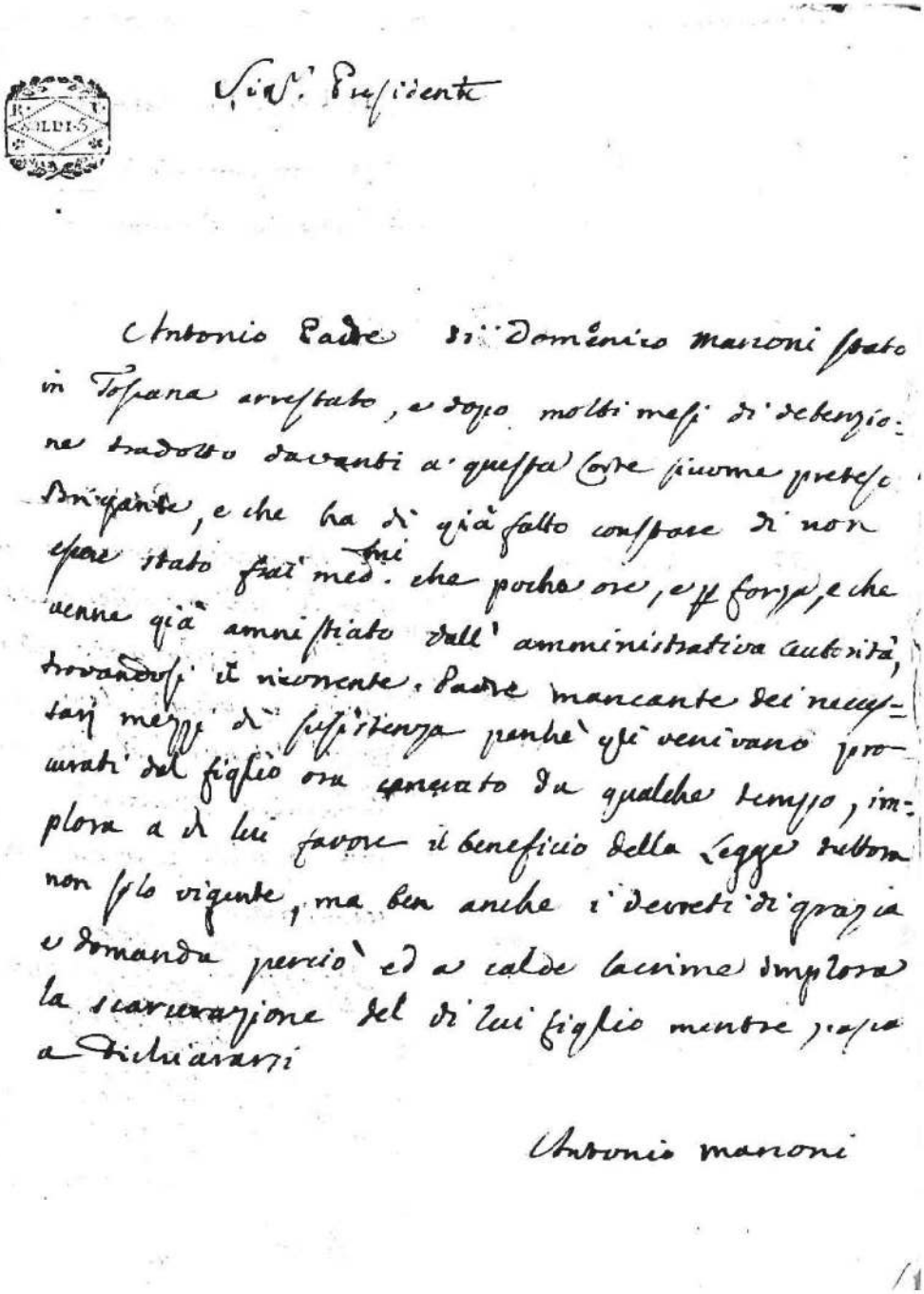
Se vedesse partire il detto Marconi, opure se restò in detto luogo.

Nemmeno tal cosa posso indicare perchè ero insensato [...].

Interrogatorio di Filippo Pranzini (19/2/1811)

[...] Io mi chiamo Filippo figlio del fu Bruno Pranzini, non ho sopranome, sono

Lettera di Antonio Marconi, padre di Domenico, al Presidente e ai Giudici componenti la Corte (Archivio di Stato di Bologna, Corte speciale per i delitti di Stato, b.XVIII, fasc. 24 [1809], c. 6r)



Sig.r Presidente

Antonio Padre di Domenico Marconi stato in Toscana arrestato, e dopo molti mesi di detenzione tradotto davanti a questa Corte siccome preteso Brigante, e che ha di già fatto constare di non essere stato frai med.mi che poche ore, e per forza, e che venne già amnistiato dall' amministrativa autorità, trovandosi il ricorrente Padre mancante dei necessarj mezzi di sussistenza perchè gli venivano procurati dal figlio ora carcerato da qualche tempo, implora a di lui favore il beneficio della Legge tuttora non solo vigente, ma ben anche i decreti di grazia e domanda perciò ed a calde lacrime implora la scarcerazione del di lui figlio mentre passa a dichiararsi

Antonio Marconi

/1

in età d'anni 40, ammogliato, possidente, nativo di Castelluccio, ed abitante di Porretta, esercitante il negoziante di gargiolo, e tele, e faccio il gargiolaro.

Se conosca certo Domenico Marconi figlio di Antonio di Capugnano.

Domenico è poco che lo conosco, ma Antonio suo padre e Giuseppe suo fratello li conosco, anzi più volte sono venuti alla mia bottega a comprare delle tele che vado comprando da questi paesani, ed io glie ne ho dato tanto a pronti contanti, quanto ancora a credenza.

Se all'epoca che li briganti vennero in questi paesi se fossero a contratto di tele col detto Domenico, o suo padre o fratello.

Potrà darsi ma io nulla mi ricordo, so che si servivano alla mia bottega, ma se si fosse a contratto all'epoca della venuta de' briganti non lo posso assicurare quantunque potrebbe esser vero perchè erano miei aventori e tante volte venivano a prendere le tele ancora senza prevenirmi, perchè ivi si faceva il contratto e levavano le tele, non posso assicurare che fossi stato pervenuto non ricordandomene prima perché è trascorso molto tempo, secondo, l'epoca che mi ha indicato del brigantaggio fu per noi un'epoca lagrimevole mentre ancora prima che venissero in questo paese si stava sempre con un orido timore mentre si sentiva vociferare che dove entravano costoro, tutto devastavano, e davano il sacco, ove si cercava di nascondere tutto ciò che si aveva perchè non fosse rubbata dai briganti, perciò in tale confusione non so ricordarmi se fossi o no pervenuto dai Marconi di volere da me delle tele, il fatto si è che si servivano alla mia bottega, e più volte glie ne ho dato.

Se abbia alcuna notizia del brigantaggio del detto Domenico Marconi.

No signore perchè prima in quel tempo non lo conoscevo e poi cercai in quel tempo di star nascosto. [...].

NOTE:.

(1) GUIDOTTI, *Il patriziato cittadino e la borghesia montanara*, in *Il Reno italiano*, Bologna, 1989, p. 92.

(2) A.GIACOMELLI-G.BERTOCCHI, *Guglielmo Marconi: come nasce un genio. Le origini montane e l'ascesa della famiglia*, in "Nuèter", n. 39, giugno 1994, p. 171.

(3) La collocazione esatta è: "Busta XVIII, *24*". *Cfr. L.VALENTE, La Corte Speciale per i Delitti di Stato del Dipartimento del Reno (1809-1811). Inventario analitico*, Tesi di laurea, Università di Bologna, 1979-1980.

(4) Sulle "insorgenze" del 1809 a Porretta cfr. [A.BACCHETTI], *Relazione dei fatti accaduti alla Poretta ed altre Comuni limitrofe nel giorno 9 e successivi del mese di luglio 1809*, Bologna, s.d. [ma 1809]; sul mercato delle tele a Porretta cfr. B.ROVEDA, *Il mercato delle tele a Porretta fra cinque e settecento. Documenti per una storia*, in "*Di baratti, di vendite e d'altri spacci*". *Merci, mercati, mercanti sulle vie dell'Appennino*, a cura di P.Foschi e R.Zagnoni, Porretta, 2002.

Le immagini in queste pagine si pubblicano su autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, n. 619 del 21 ottobre 2003